

CINEMA. Muore Greer Garson, l'attrice irlandese lanciata dal celebre film di William Wyler

«Addio, dolcissima signora Miniver»

È morta al Presbyterian Hospital di Dallas l'attrice Greer Garson. Aveva 87 anni, essendo ufficialmente nata nel 1908 a County Down, nell'Irlanda del nord (ma il suo avvocato ha confidato che si toglieva cinque anni). Soffriva di cuore da tempo. Celebre per la sua eleganza e il suo accento aristocratico, l'attrice s'era imposta a Hollywood nel 1943 con *La signora Miniver*, il film «patriottico» amato da Roosevelt che le aveva fruttato anche l'Oscar.

USO GARIBOLDI

Greer Garson fu praticamente la diva di un solo film, *La signora Miniver*, che nel 1943 la condusse al premio Oscar, anche se ne interpretò un'altra quindicina. La parte era stata rifiutata dalla quarantenne Norma Shearer che si riteneva troppo giovane per avere sullo schermo un figlio militare. A maggior ragione la bella irlandese dai capelli rossi, ancor più fresca d'età, stava per rinunciare anche lei, ma Louis B. Mayer, che l'aveva portata a Hollywood e la teneva sotto contratto alla Metro, inscenò uno dei suoi «numeri-gol cuore in mano» e riuscì a strapparle l'assenso.

Per la brava attrice fu la fortuna ma anche l'inizio d'una schiavitù che finì per soffocarne la sensibilità e il talento. Il film di Wyler ebbe un trionfo di cassetta, come strumento di propaganda suscitò l'entusiasmo del presidente Roosevelt e, sul versante opposto, perfino di Goebbels che lo raccomandò quale modello ai suoi registi. Ma, secondo la regola, fissi di Hollywood, la protagonista divenne vittima e prigioniera di quel ruolo così indovinato. Il cli-

ché della donna patetica, dell'impeccabile dama fornita di nobili sentimenti e di fedeltà a tutta prova, capace di sacrificarsi alla felicità degli altri, le fu imposto come un'ossessione. Nello stesso anno dell'Oscar le toccò *Madame Curie*, a sua volta rifiutato dalla Garbo che aveva proprio deciso di non volere più sapere del cinema.

La laurea in belle arti

La nuova Grande Signora della Metro-Goldwyn-Mayer era nata nel 1908 a County Down nell'Irlanda del nord, si era laureata in belle arti all'università di Londra, aveva fatto teatro (soprattutto Shakespeare e Shaw) recitando nel '33 anche con Laurence Olivier, che avrebbe ritrovato a Hollywood nel 1940 nel film *Orgoglio e pregiudizio*, dove lei offrì forse la sua prova più viva e congeniale. L'anno precedente, per *Addio Mr. Chips* (la prima edizione con l'inglese Robert Donat, prodotta dagli americani ma realizzata in Inghilterra) era stata già candidata all'Oscar nella categoria «non protagonista». In *Quando le signore s'incontrano*

ebbe il suo primo partner americano in William Powell, temporaneamente sottratto alla serie dell'*Uomo ombra*. Suo marito nella *Signora Miniver* fu invece il canadese Walter Pidgeon, nel classico tipo dell'inglese compassato con la pipa.

La signora Miniver era un film rugginoso, cattivante e astuto. Ecco una famiglia esemplare in un tranquillo villaggio dove il conflitto più grosso è la gara annuale per la rosa più bella. Il buon senso e le buone maniere della padrona di casa tengono sotto controllo la propria eleganza un po' eccentrica (quel capellino stravagante!) e proteggono la serenità familiare. A poco a poco, però, su questa invidiabile plaga inglese si addensano le nubi della guerra: in cielo sfrecciano aerei nemici, nel giardino cade un aviatore nazista ferito ma non domo. Lei stessa lo stana e disarma. Poi il dramma si accentua e lei palpita, ora per il marito richiamato a Dunkerque, ora per il figlio maggiore volontario in aviazione. Tocca a lei destreggiarsi nel villino centrato dalle bombe, distrarre i bambini leggendo in rifugio *Alice nel paese delle meraviglie*. E c'è il rapporto delicato con la nuora (Teresa Wright) che il figlio ha sposato prima di partire. La ragazza sa che può essere vedova da un momento all'altro. Invece è proprio lei a perire in un miraggiamento improvviso. La signora Miniver se la vede cadere accanto a sé nell'auto che la riporta a casa con la rosa vinta al concorso e intitolata al suo nome.



Greer Garson (al centro) con Walter Pidgeon, Teresa Wright e Richard Ney in «La signora Miniver»

Il film si chiudeva sul sermone del pastore nella chiesa anch'essa bombardata, un sermone che incitava alla resistenza e alla vittoria, e che Wyler aveva riscritto dopo la notizia di Pearl Harbor piombata sulla troupe a lavorazione quasi ultimata. Roosevelt lo fece diffondere in Europa in migliaia di copie, con un risultato propagandistico superiore allo stesso appello finale del *Grande dittatore* di Chaplin.

L'Italia vide *La signora Miniver* nell'immediato dopoguerra e conobbe un'attrice fine, attraente, di indubbia padronanza tecnica, ma anche un po' smancerosa e dolciastra, come il personaggio d'altre volte richiedeva. Un personaggio dal quale, per così dire, era difficile riscattarsi. Lealtà, ri-

spettabilità, sacrificio di sé erano attribuiti troppo alti e troppo comodi per l'immagine femminile all'americana perfezionata dal Codice Hays e fortemente voluta dai magnati della casa cinematografica più tradizionale.

Quei panni ottocenteschi

Per essere sicuri, avvisero la povera attrice di panni preferibilmente ottocenteschi e la costrinsero a effondere pathos in drammoni vecchio stile tipo *Prigionieri del passato*, *La valle del destino* o *La saga dei Forsyte*, non esitando a riproporre il carattere feroce e dignitoso (*La signora Parkington*) o addirittura a farneticare il personaggio fatidico (*Addio signora Miniver*, 1950). Questa volta non era la Garson a sostituire le altre.

Era una star come Joan Crawford a lamentarsi di essere trascurata: perché non le assegnavano alcuna delle parti che regolarmente cadevano su quella irlandese? Non era neanche un'idea balzana: avrebbero accontentato lei (che dimostrerà di essere tagliata per il *mélo*) e liberato l'altra di un peso ormai insopportabile.

Certo, ogni tanto le davano un po' di respiro con qualcosa di più spigliato e moderno. Sfortunatamente una commedia come *La bella imprudente* non riuscì a sfruttare le doti ironiche, a farneticare la malizia troppo a lungo sepolta. Mentre il ruolo di Calpurnia nel *Giulio Cesare* di Mankiewicz (1953) ebbe comunque il merito di farle assaporare un po' del vecchio Shakespeare.

Ma ormai era tardi, e lei preferì ritirarsi da una carriera che le aveva dato il successo ma non le assicurava alcuna prospettiva. Citando un testo teatrale a lei ben noto, si potrebbe dire: *Una donna uccisa con la dolcezza*. Greer Garson lavorò saltuariamente per la tv e altrettanto saltuariamente tornò al teatro. Com'era nel suo destino, sostituì a Broadway (1958) Rosalind Russell nel suo cavallo di battaglia *La signora mia zia*. Ma almeno si tolse la soddisfazione d'una ennesima candidatura all'Oscar per l'unico ritorno al grande schermo nel 1960. Nel film *Alba a Campobello* impersonò Eleanor Roosevelt, rendendoci così omaggio al presidente che aveva tanto apprezzato la sua signora Miniver.

IL CASO. Per un milione di dollari da Enzo Rispoli

«Il placido Don» svenduto a una banca di Mosca?

MICHELE ANSELMI

ROMA. Che fine ha fatto *Il placido Don* di Bondarciuik? Il kolossal televisivo da 45 milioni di dollari girato dal regista russo, morto il 20 ottobre 1994, sarebbe custodito in una cassaforte della banca moscovita «Rossijskij Kredit», venduto al prezzo stracciato di un milione di dollari dal produttore italiano Enzo Rispoli. La notizia rimbalza da Mosca attraverso un servizio dell'agenzia Ansa, che riprende un articolo apparso ieri sul quotidiano *Komsomolskaja Pravda*. «Rivelazione-bomba», annuncia il giornale, ricostruendo per bocca di Valerij Riabinskij, vicepresidente della casa di produzione russa «Roskino», l'intrigata vicenda del film, tratto dal romanzo di Sciolochev (diecimila comparse, un villaggio interamente ricostruito, costumi destinati a un museo) «scomparso al termine delle riprese: anzi «rapito», secondo l'articolista. Naturalmente, è la versione russa a trovare credito nel polemico articolo che getta fango sulla parte italiana, rappresentata dallo spregiudicato consulente finanziario Enzo Rispoli che nel lontano 1989, rilevando la International Cinema Company insieme all'avvocato Gaetano Mazza, si mise in testa di realizzare nell'allora Unione Sovietica due kolossal in costume per un costo complessivo di 135 miliardi di lire: *Il placido Don* e *Gengis Khan*, (il primo diretto dal russo Sergej Bondarciuik, il secondo dal britannico Ken Annakin).

Spariti entrambi nel nulla, travolti da ritardi, sperperi, cause a ripetizione, richieste di risarcimento, liti e minacce varie. «Empesse sul placido Don», titolava *l'Unità* nel 1993 un articolo del nostro Alberto Crespi in occasione della presentazione alla stampa del film. Girato in inglese tra gli studi di Mosca e le campagne di Rostov, *Il placido Don* sfoderava un cast internazionale, con Rupert Everett (allora sulla cresta dell'onda) nel ruolo del protagonista Grigorij, l'oscario Muntay F. Abraham e

l'effigie Delphine Forest. In quell'occasione, illustrando la formula produttiva, Rispoli aveva spiegato che i 45 milioni di dollari erano venuti «dalla Banca nazionale del Lavoro, dalle vendite del film, da capitali nostri e di nostri associati». E i russi? «Ci hanno fornito dei servizi, attraverso gli studi Mosfilm, per una cifra totale di 3 milioni di dollari, poi lievitati paurosamente». «Capirete», concludeva il produttore, «siamo stati i primi ad andare in Urss dopo la perestrojka. All'inizio gli accordi sono stati vantaggiosi, poi i russi hanno cominciato ad approfittarsene».

Vero? Falso? Fatto sta che, dopo di allora, *Il placido Don* non è mai uscito da nessuna parte: né al cinema, nella versione di 180 minuti, né in televisione sotto forma di miniserie da 10 ore. Introvabile Rispoli, è il partner russo a offrire la sua «verità» al quotidiano russo. Secondo Riabinskij, a riprese concluse Rispoli si appropriò del materiale girato per realizzare la collana sonora. Ma nel frattempo sorgono contrasti tra le due parti. «La Mosfilm doveva ricevere da Rispoli 3 milioni di dollari. A tutt'oggi ne è arrivato solo uno», denuncia Riabinskij, in sintonia con i figli del regista scomparso, i quali sostengono addirittura che le vicissitudini legate alla lavorazione del film contribuirono ad aggravare le condizioni di salute del padre.

Intanto Rispoli, secondo l'Ansa, compare a Londra in cerca di compratori e da lì va a Mosca, disposto a cedere ai russi la pellicola per 4 milioni di dollari, «trattabili». Così trattabili che la banca moscovita se l'aggiudica solo per 1 milione di dollari: un prezzo ridicolo. Il problema, è, chi c'è dietro quella banca e che uso vuole fare delle ormai tribolissime «pizze»? Certo non è una bella storia, e non sarebbe male che Rispoli, accusato a più riprese dalle maestranze di non aver pagato le spettanze, raccontasse alla stampa come stanno davvero le cose.

Tutta la musica dal classico al jazz-pop-rock in fiera a Ferrara

Si svolgerà a Ferrara dal 7 al 10 giugno la seconda edizione di Musica Incontri-Salone della musica classica e del jazz, ovvero tutto quello che avreste voluto sapere sulla produzione di dischi, libri, tecnologie e quant'altro della vostra musica preferita. Inaugurata l'anno scorso presso il quartiere fieristico, la rassegna è organizzata dalla Società Attività Fieristiche Ferraresi, da Bologna Fiere, da Ferrara Musica e dal Jazz Club Ferrara e punta a creare un appuntamento fisso per gli operatori culturali, gli artisti e i semplici appassionati.

Un modo per vedere cosa bolle nella testa di musicisti e consumatori. Le proposte sono molteplici. Si va dagli spettacoli, che comprendono recital di cantanti lirici (è previsto il collegamento in megaschermo con il concerto che Claudio Abbado terrà con Pavarotti al teatro Comunale) a band come la Civica Big Band Jazz di Milano, al duo pianistico Walter Bishop e Barry Harris, alla The Italian Pro Arte Jazz Symphony Orchestra. Quattro i convegni in cantiere: sui conservatori e le nuove scuole, sul diritto d'autore nell'era digitale, sulle associazioni musicali tra spettacolo e diritto, su Musica e Territorio. Saranno presenti cento espositori che copriranno tutti i settori musicali: strumenti, riproduzione, case discografiche, editoria. La Libreria Feltrinelli, nel periodo della Fiera, esporrà tutte le pubblicazioni di argomento musicale disponibili in Italia, ci sarà una mostra dedicata a Luigi Nono (attualmente in corso a Londra) e, naturalmente, lo spazio per Internet. Per l'occasione la rivista «Amadeus» lancerà un concorso per il miglior disco di repertorio classico. Lo terranno a battesimo due padri d'eccezione, Abbado e Pavarotti.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta dal 9 al 12 aprile ore 12.30

marina rei

e il suo album d'esordio

su CD e MC

Radio Italia Solo Musica Italiana sempre prima in anteprima